

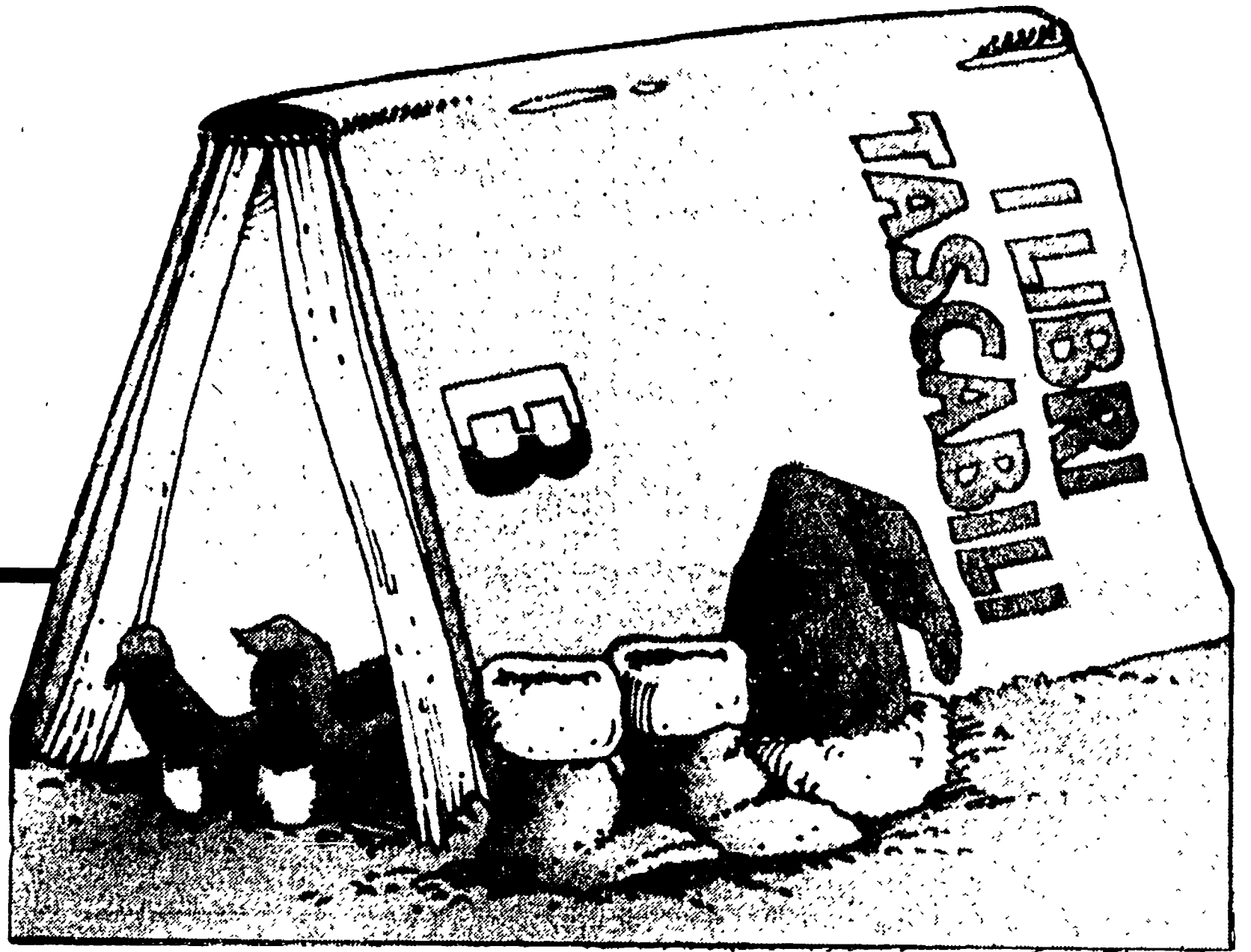
Libri

Nascita e morte di una rubrica

berie che circondano i prodotti di più largo consumo; i primi segnali dei sabotaggi. In effetti, se i riconoscimenti pubblici sono numerosi, sotteraneamente si lavora per affossare «Di tasca nostra». Si arriva così alla controversa storia dei bastoncini di pesce alla tetraciclina, agli esami e ai successivi sequestri ordinati dal pretore di Modena. Prima che il tribunale si pronunciasse (lo sta facendo in questi giorni con sentenze favorevoli alla rubrica) sulle que-

rele e le richieste di risarcimento dei produttori di bastoncini, è la stessa RAI, fresca di nuova lottizzazione, a giudici sommaria. «Di tasca nostra» decretandone la fine. Il pamphlet di Bizzarri fornisce tutta la documentazione sugli accordi condotti dai grandi industriali e la loro ricerca (fortunata) di complicati a livello politico per affossare la trasmissione. Bizzarri cita anche la delibera della commissione parlamentare di vigilanza che, dopo una forte campagna di protesta, si era decisa a chiedere il ripristino della trasmissione. Delibera vecchia quasi di un anno ma tranquillamente e impunemente ignorata dalla RAI.

Antonio Zollo



Gli «economici» considerati un po' la Cenerentola dell'editoria Librai ed editori spesso li trascurano, ma fanno bene?

C'era una volta il libro tascabile

novità: la vendita, per la prima volta in edicola, che permise di raggiungere un pubblico più vasto e l'offerta in edizione economica non più dei soliti autori classici, ma dei contemporanei, da Hemingway a Casella, da Sartre a Buzzati. Ma quella esplosione si ridimensionò nel giro di un anno; le 100.000 copie ed oltre non si raggiunsero più ed oggi la tiratura media di una novità si è attestata sulle 22.000 copie.

Ma a quel tempo, intanto, nacque l'isteria da Oscar da parte del pubblico: c'era chi non se ne perdeva una, chi voleva avere tutta la collana completa, chi addirittura acquistava due copie di uno stesso titolo, una da leggere ed una da conservare in biblioteca. Ma ci fu anche l'aterria degli editori. Nessuno voleva essere assente e tutti si buttarono a capofitto

come numerosi altri dati sociali (la scolarizzazione, ad esempio) facevano pensare e sperare. I librai replicano che non c'è spazio in libreria per tenere in mostra un campione sufficiente e significativo dello amaro catalogo dei tascabili. Per loro, soprattutto in questi tempi, è meglio vendere 30 copie dell'ultimo «best-seller», avere il guadagno immediato piuttosto che attendere la continuità, ma lenta, vendita dei tascabili.

IL PRINCIPE AZZURRO — E così tra accuse, controaccuse e difese il nostro tascabile rimane sempre Cenerentola, un prodotto di qualità destinato al grande pubblico, ma ancora oggi relegato in cucina. Si accovrigli il principe azzurro? A Milano la Mostra mercato del libro tascabile, allestita in piazza Duomo, ha riscosso un successo straordinario per il quarto anno consecutivo. A pochi passi, in Galleria, la libreria Rizzoli ha allestito da non molti anni un reparto tascabile forse unico in Italia per dimensioni e scelta di titoli ed il suo fatturato rappresenta il 30 per cento di quello dell'intera libreria.

Ma di libri e di reparti per i tascabili nel centro storico di Milano se ne contano al massimo due o tre, e la Mostra mercato dura solo 10 giorni all'anno. Tutti intanto sono d'accordo: il libro tascabile italiano è un prodotto valido, se il pubblico lo vede lo compra, sviluppiamo in libreria i reparti specializzati, ecc., ecc.

Ma nessun editore lancerà un «best-seller» in edizione tascabile, pochi librai libereranno i banconi dalle migliaia e migliaia di novità che l'editoria sforna ogni anno per far posto al tascabile. E l'innocente Cenerentola rischia di restare ancora abbandonata, in attesa.

Bruno Cavagnolo



A lezione di storia dal vecchio libertino

LUIGI BACCIOLO, «Restif de la Bretonne», Garzanti, pp. 182, L. 12.000. RESTIF DE LA BRETONNE, «Le notti di Parigi», Editori Riuniti, pp. 188, L. 7.500.

Nel mondo nuovo di Estor Scolla, tutti avranno notato una figura di prete, nero d'abito, piccolo di statura, rischiodo di pelle, sentenzioso come il grillo parlante, furbo e lascivo come il gatto e la volpe. S'accompagna, nel film, a quei mascheroni di Casanova, sulla strada che da Parigi mena alla frontiera, all'inseguimento della carrozza con cui Luigi XVI tenta la sua prima e ultima fuga. La sua identificazione in Restif de la Bretonne, letterato dell'estremo Settecento francese, ha la funzione di far precipitare la storia nella leggenda.

Scrittore-filosofo ironico e «maledetto», Restif de la Bretonne fu spettatore dei grandi eventi della Francia rivoluzionaria. I risultati sorprendono ancora oggi

d'Orsay, due ore e un quarto di spettacolo, in sette quadri. Il personaggio di Restif, per il quale Barrault a settantadue anni mostra ancora predilezione, al quale Scolla riserva un piccolo palcoscenico nel suo film, serve ancora una volta da prestanome, da costume di scena, in una visita a quel museo delle cere che è diventata la storia della Francia rivoluzionaria. È quasi un rito, la lettera parigina: Roger Peyrefitte, nel suo *Spettacolo notturno*, come Merone nella Suburra, è una delle Notti di Parigi, per meglio godere del proprio voyeurismo, delle proprie delazioni e delle disgrazie di Parigi. Lì aveva incontrato un astronomo Lalande, sfatto, pallido, immagina palpitante della costellazione di tutto un popolo. Questa era stata la sua reazione alla notizia.

Quanto Scolla e Luigi Bacciollo aggiungono alla sua figura costituisce invece un'intesa profonda, segreta, con la leggenda di Restif, rivissuta con

una fantasia che sola sa rinnovare i disegni fra i miti e restituire l'impegno. In questa leggenda Restif è un po' mago e appartiene a tutti, come in certi romanzi di Dumas, conte di Saint-Germain. L'evento frivolo, i piccoli incidenti del suo esilio, con resto di vita, la fuga di Varennes, vengono ricoperti dalla sua sicura gabbina di filosofo e poi di nuovo evolti, con resto di vita, in un'opera di prosa, di narrativa di autori classici («Fuori diritti», da Omero a Tolstoj), secondo la tradizione umanistica italiana) riflettevano anche i limiti di una cultura ancora elitaria, non di massa, priva del supporto di una scolarizzazione di massa.

UNA FATINA CHIAMATA OSCAR — Ma un bel giorno, la data storica è l'aprile '68. A cadenza settimanale e a 350 lire la copia arrivano in edicola gli Oscar Mondadori. E la classica fatina con la bacchetta magica; il numero 1 (*Addio ai brami di Hemingway*) venduto in sette giorni 210.000 copie. Fu un evento — risponde oggi Oscar Arneri, direttore degli Oscar Mondadori, — che spaccò letteralmente il mercato: c'era chi faceva a tempo a ristampare un Oscar che già il pubblico lo bruciava immediatamente. Il successo fu dovuto a due grandi

La rivoluzione di Corto Maltese

«Corte Sconta detta Arcana» di Hugo Pratt, un autentico romanzo a fumetti ambientato nel 1920 tra le nevi della Mongolia



La storia, seppure nella personale accezione di Hugo Pratt, è protagonista di una riedizione di *Corte Sconta detta Arcana* (Milano Librai, pp. 160, L. 30.000), forse il più completo romanzo della saga di Corto Maltese. Probabilmente uno dei pochi veri romanzi a fumetti mai usciti.

«Che differenza c'è tra il romanzo storico e la fiaba? Si sa che Alessandro Manzoni, alla fine, non seppe trovare una risposta. E che il suo maestro, sir Walter Scott, fa ancora mostra di sé nelle piccole librerie dei nostri bambini, dove Robin Hood si confonde con Robin Goodfellow, il diavolo folletto di una tradizione che va da prima di Merlino a Karl Marx», scrive Renato Pao nella prefazione al libro. E continua: «Qui, certo, nel mondo dichiaratamente fiabesco Hugo Pratt, dichiarando tale dai più storici dei suoi personaggi, tutto è storico, reale, minuziosamente documentato. L'effetto di straniamento non si produce perché senza questa ossessione di realtà, senza questa caccia al dettaglio individuale che è la passione dei veri storici. Del resto, l'effetto di straniamento è nato forse in questi anni in cui Sergio Trejickov e Bertolt Brecht cominciavano a conoscere la Cina e la sua cultura come qualcosa di reale, più stupefacente delle fiabe di messer Polo.

Dunque, dichiarandolo subito chiaramente. È tutto vero e ci vogliono ricerche che sarebbe forse un peccato affrontare per ritrovare in questo romanzo i dettagli e i personaggi che forse non sono esattissimi (chi può dirsi se non leggeremo domani, in qualche storia della rivoluzione mongola pubblicata a Ulan Bator, della seconda collaborazione fra i due discepoli della rivoluzione e il leggendario amico venuto da Occidente, Corto Maltese, sparano come quelli del Potemkin?).

In *Corte Sconta*, infatti, si narrano gli avvenimenti che intercorrono tra Siberia, Manciuria e Mongolia intorno al 1920. E Roman Ungern Sternberg, pretendente alla successione di Gengis Khan, è esistito realmente e ha operato con la sua divisione di cavalleria nel periodo e nei luoghi descritti da Pratt, così come sono esistiti Gengis Khan e l'antemite Rossini (era l'organizzazione femminile dei Bazzari) e altri dei personaggi che ruotano attorno a Corto e al suo amico Rasputin.

Ciò che di sicuro non esiste, ma a Venezia, è la Corte Sconta, detta Arcana, anche se sappiamo che Pratt si è dato da fare: nottetempo ha sostituito le lunghe con i nomi di calli e corti e le ha poi fotografate. Quindi, in un certo senso...

Franco Serra

NELLA FOTO: il mongolo Shanghai delle «Lanterne Rosse».

La «faccetta nera» di Indro Montanelli

«Aveva dodici anni... A Saganeiti, un paese, avevo bisogno di una compagnia, ecco, e il padre la cedette per un cavallo e un fucile, in tutto cinquecento lire».

Questo racconto ci era arrivato un po' confusamente mentre ascoltavamo la TV, ed eravamo rimasti col dubbio di aver capito male. Ma ora ce lo ritroviamo pari pari, stampato nel volume «1935 e dintorni» in cui Enzo Biagi ha appena raccolto per la Mondadori (pp. 236, L. 14.000) i testi di una recente trasmissione.

L'interessato è Indro Montanelli, il quale così descrive — abilmente «provocato» da Biagi — il suo «matrimonio» in terra d'Etiopia durante l'invasione fascista, a cui partecipò — come lui stesso riferisce — con una banda di accari.

Dodici anni, dunque. Ma Montanelli ci rassicura subito: «A quell'età quelle ragazze erano già donne» (e poi, del resto, l'ha già detto, il bisogno era urgente). Qualche preoccupazione per le reazioni della ragazzina? Nessuna paura: «Un animalino. Docile, io le misi su un tucul con dei polli, e ogni quindici giorni veniva, mi raggiungeva dovunque io fossi...».

E dopo, al momento del distacco, qualche problema? «Ah, la cosa non la interessa-

va minimamente, anche perché io la cedetti a un personaggio molto più importante di me, che era il generale Pirzio Bittoli; allora diventò la favorita di un alto ufficiale. Per lei era una crescita di rango. Loro (notare la finezza dell'uso del presente) tengono molto a queste cose».

E a proposito di quella solida tempra di generale? «Oh, ne aveva molte altre, era bravo, un buon soldato, Pirzitto, che sapeva il fatto suo, coraggiosissimo e abituato ad avere un suo piccolo harem, un po' come tu. L'Invidia qui è d'obbligo: io dovevo contenermi, ero monogamo per ragioni evidenti, non potevo consentirmi grandi lussi, ma insomma...».

Molte cose si potrebbero dire. Ma non è necessario; basterebbe sottolineare l'incredibile candore con cui Montanelli riesce a inflare uno straordinario concentrato di razzismo, di disprezzo della donna, di cinica arroganza, di tutto condito con uno spirito da vecchia caserma, che non si capisce se provochi più autocompiacimento o nostalgia.

Aveva 23 anni allora il giovane Montanelli; e adesso afferma: «Non potrò mai del tutto odiare Mussolini perché quei due anni (la partecipazione alla guerra d'Etiopia) me li dette». Ne sono passati quasi cinquanta. E al vecchio Indro Montanelli possiamo augurare di vivere ancora a lungo, almeno il tempo necessario per capire che una ragione — se ne oltre — ce l'ha per odiare Mussolini: l'essere stato indotto dalla sua avventura imperiale a diventare protagonista di un episodio di cui a tanti anni — una vita — di distanza, non ha ancora imparato a vergognarsi. Perché a 23 anni si può invocare il candore. Ma a 70 no: diventa un'altra cosa.

Alberto Capetti

NELLA FOTO: etia sdrati un banchiere, stavo francese del sec. XVII.

Augusto Fasola

NOVITÀ

Judith Wechsler (a cura di) — «L'estetica nella scienza» — È possibile formulare giudizi estetici sui concetti, i modelli e le teorie delle scienze? Alcuni scienziati del MIT, un docente di psicologia, un sociologo e il curatore del volume, professore di storia dell'arte, intervengono sul tema con saggi che trattano della gerarchia strutturale nella scienza e nell'arte, delle strutture intrinseche, della visualizzazione, dell'incrocio metodico e di razionalità e intuizione (Editori Riuniti, pagine

208, Lire 12.000).

Geoffrey E. R. Lloyd — «Magia e scienza» — Un'indagine condotta sulla scorta delle moderne acquisizioni antropologiche e sociologiche in cui si esamina il processo intellettuale che portò i greci, tra il sesto e il quarto secolo a.C., a inventare la scienza, muovendosi in un miraggio culturale in cui credenze magiche e nuove tecniche razionali formavano un tutto strettamente correlato (Boringhieri, pp. 316, L. 35.000).

Henry James — «Il posto col fantasma» — Un racconto giovanile di James in cui quando il gioco crudele fra il fantasma della figlia e il padre sembra concludersi, placando il maniacale desiderio di vendetta paterno, il grottesco soprannaturale si prende la rivincita trasformando il persecutore in perseguitato (Sellerio, pp. 78, L. 3.000).

W. E. Mühlmann — R. J. Llywelyn — «Clientelismo e potere» — Un'indagine di due studiosi tedeschi sul clientelismo nel Mezzogiorno che, dopo averne analizzato e circoscritto i contorni implicati, si allarga agli e-

«Storie della giungla messicana» — Il Messico, i suoi indiani, con le loro leggende, le loro credenze magiche, la loro antica cultura, sono i protagonisti di questi racconti del famoso scrittore de *Il tesoro della Sierra Madre* che si nasconde sotto lo pseudonimo di B. Traven (Editori Riuniti, pp. 374, L. 13.500).

Franco Gaeta — «Democrazia e totalitarismo tra i due discepoli della seconda guerra mondiale» — Un panorama della realtà storica europea e mondiale tra le due guerre, esaminata nei suoi aspetti economici, politici e sociali per individuare le cause dei conflitti (Il Mulino, pp. 516, L. 16.000).

Restif De La Bretonne — «Le notti di Parigi» — I bastoncelli di Parigi esaminate in tutti i loro meandri e luoghi pubblici nell'anno della Rivoluzione francese: un affresco che è anche un giudizio sull'epoca (Editori Riuniti, pp. 188, L. 7.500).

e cura di PIERO LAVATELLI